OTELLO

OSSIA

IL MORO DI VENEZIA,

MELODRAMMA IN 3 ATTI,

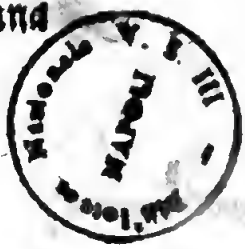
DA RAPPRESENTARSI

AL

REAL TEATRO S. CARLO

NELL' ESTATE DEL 1839.

NAPOLI,
Dalla Tipografia Flantina
1839.



Digitized by Google

La musica è del Signor maestro Gioacchino Rossini.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni Sig. Cav. Antonio Niccolini.

Appaltatore della copisteria e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, Sig. *Gennaro Fabricatore.*

Direttore del macchinismo, Sig. *Fortunato Quériau.*

Capi macchinisti, Signori *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Eduardo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali, Signor *Scipione Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell' illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

*

PERSONAGGI

OTELLO, Affricano al servizio di Venezia,
Signor Schiansky.
DESDEMONA, amante e sposa occulta di Otello, figlia di,
Signora Pixis.
ELMIRO,
Signor Gianni.
RODRIGO, amante sprezzato da Desdemona, figliuolo del Doge,
Signor Mirati.
JAGO, nemico occulto di Otello, amico per politica di Rodrigo,
Signor Ambrosini.
EMILIA confidente di Desdemona,
Signora Zappucci.
LUCIO confidente di Otello,
Signor Revalden.
DOGE,
Signor Freni.

Senatori.
Seguaci di Otello.
Damigelle del seguito di Desdemona.
Popolo.

L' azione fingesi in Venezia.

Per la brevità delle notti nella corrente stagione, si abbreviano nella recita alcune scene.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la sala del Senato, in fondo della quale fra alcuni archi vedesi il lido coperto di popolo, che attende festoso lo sbarco di *Otello*. Navi in distanza.

Doge, Elmiro, Senatori seduti, indi Otello, Jago, Rodrigo e Lucio seguiti dalle schiere.

Popolo Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna
Del suo brando al fulminar.

(Sbarcato Otello, si avanza verso del Doge al suono d'una marcia militare, seguito da Jago, da Rodrigo e da Lucio.)

Ote. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
Sicura omai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo,
L'acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Dog. Qual premio al tuo valor chieder potrai?

Ote. Mi compensaste assai
Nell'affidarvi in me. D'Affrica figlio,
Qui straniero son io. Ma se ancor serbo
Un cuor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro ed amo,
M'abbia l'Adria qual figlio, altro non bramo.

Jag. (Che superba richiesta!)
Rod. (A' voti del mio cor fatale è questa.)
Dog. Tu d' ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti. Il brando invitto
Riponi al fianco, e già dell' Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.
Rod. (Dunque perder dovrò colei che adoro?)
(*a Jago.*)
Jag. (Taci, non disperar.) (*a Rodrigo.*)
Ote. Confuso io sono
A tante prove e tante
D' un generoso amor. Ma meritarle
Poss' io, che nacqui sotto ingrato cielo,
D' aspetto e di costumi
Sì diverso da voi?
Dog. Nascon per tutto, e rispettiam gli eroi.
Ote. Ah! sì, per voi già sento
Nuovo valor nel petto:
Per voi d' un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.
(Premio maggior di questo (*tra sè.*)
Da me sperar non lice:
Ma allor sarò felice
Quando il coroni amor.)
Popolo Non indugiar, t' affretta:
Deh! vieni a trionfar.
(*Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe scagliare su di Otello, Jago lo trattiene.*)
Jag. (T' affrena: la vendetta
Cauti dobbiam celar.)
Ote. (Deh! amor, dirada il nembo
Cagion di tanti affanni,
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)
Senatori e Popolo.
Non indugiar, t' affretta

Deh! vieni a trionfar.
(*Parte Otello seguito da' Senatori e dal popolo, Elmiro rimane.*)

SCENA II.

Elmiro, Jago, Rodrigo.

Elm. Rodrigo!..
Rod. Elmiro! ah padre mio! deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
Desti vita sì cara.
Ma che fa mai Desdemona?.. che dice?..
Si ricorda di me?.. sarò felice?
Elm. Sospira, piange e la cagion mi cela
Dell' occulto suo duol.
Rod. Ma in parte almeno...
Elm. Arrestarmi non posso; odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg' io
Volgere il piè, ci rivedremo; addio.

SCENA III.

Jago, Rodrigo.

Rod. Udisti?..
Jag. Udii...
Rod. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell' Afro insultator, potrebbe ci forse,
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sagrificar l' unica figlia?..
Jag. Ah! frena',
Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,
E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torti ed i tuoi: ma sol fingendo
Vendicarci potrem. Se quell' indegno
Dell' Affrica rifiuto
Or qui tant' alto ascese,
E pel tuo ben s' accese,
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio

Basta a domare il suo crudele orgoglio.
(Gli porge un foglio.)

Rod. Che leggo! e come mai...

Jag. Per or ti accheta,
Tutto saprai; ogni ritardo or puote
Render vana l' impresa.

Rod. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

Jag. No, non temer: serena
L' addolorato ciglio;
Prevenni il tuo periglio;
Fidati all' amistà.

Rod. Calma su i labbri tuoi
Trova quest' alma oppressa,
Ed una sorte istessa
Con te dividerà.

Jago, Rodrigo, a 2.

Se uniti negli affanni
Noi fummo un tempo insieme,
Or una dolce speme
Più stretti ci unirà.

Rod. Nel seno già sento
Risorger l' ardire.

Jag. Vicino il contento
Mi pinge il pensier.

a 2. A un alma che pena
Si rende più grato,
Quanto è più bramato,
Atteso piacer. *(partono.)*

SCENA IV.

Stanza nel palazzo di Elmiro.

Desdemona, Emilia.

Emi. Inutile è quel pianto. Il lungo affanno
Si trasformi in piacer; carco di allori
A noi riede il tuo bene. Odi d' intorno
Come l' Adria festeggia un sì bel giorno.

Des. Emilia, ah! tu ben sai

Quanto finor penai: come quest' alma
Al racconto fedel del suo periglio
Si pingea palpitante in sul mio ciglio;
E fra i palpiti miei, fra le mie pene
Quante volte dicea perchè non viene?
Ed or ch' è a me vicino,
Mi veggo in preda a più crudel destino!
Ah! perchè mai questa sua gloria accresce
In me per lui l' affetto,
Come nel padre mio l' odio e 'l dispetto?

Emi. Sicura del suo core, ogni altra tema
Inutile si rende.

Des. Ah! ch' io pavento
Ch' ei sospetti di me. Ben ti sovviene
Quando parte tu stessa
Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
Dono sì caro allor non giunse: il padre
Sorprese il foglio, ch' io con man tremante
A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
Diretto il crede: io secondai l' errore,
Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.
Fin da quel dì dell' Idol mio le usate
Note più non rividi... un dubbio atroce
M' agita, mi confonde...
Chi sa? conobbe ei forse
Pegno sì dolce in mano altrui? me infida
Crede dunque?...

Emi. Che dici?...
Timido è amore, e spesso si figura
Un mal che non esiste, o che non dura.

Des. Vorrei che il tuo pensiero
A me dicesse il ver.

Emi. Sempre è con te sincero:
No, che non dei temer.

Des. Ma l' amistà sovente
Ciò che desia si finge.

Emi. Ma un' anima languente

Sempre il dolor si pinge.

Des. Ah! crederti vorrei,
Ma a te s'oppone il cor.

Emi. Credere a me tu dei,
E non fidarti al cor.

a 2. Quanto son fieri i palpiti
Che desta in noi l'amor!
Dura un momento il giubbilo,
Eterno è il suo dolor.

Des. Ma che miro! ecco a noi che incerto i passi
Muove il perfido Jago:
Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria
Sul mio volto l'amor, la pena mia. (*partono.*)

SCENA V.

Jago, indi Rodrigo.

Fuggi .... sprezzami pur: più non mi curo
Della tua destra .... un tempo a' voti miei
Utile la credei .... Tu mi sprezzasti
Per un vile Affricano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro:
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gli involati d'amor furtivi pegni.
Ma Rodrigo a me riede;
Che mai dirmi dovrà?

Rod. Sai del mio bene
Il genitor dov'è?

Jag. Miralo, ei viene.

SCENA VI.

Elmiro e detti.

Elm. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L'amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude e il fero
Odio che in petto io serbo
Per l'Affrican superbo. Insiem congiunti
Per sangue e per amor, facil ne fia

Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto e amato siede
In su l'Adriaco soglio,
Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.
Rod. Ah! sì, tutto farò.
Elm. Jago, t'affretta
A compir l'imeneo. A parte sei
Delle mie brame e de' disegni miei.
Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto!
Ma sarò sì felice?
Elm. Io tel prometto. (*partono.*)

SCENA VII.

Elmiro solo.

Vendicarmi dovrò; nè più si vegga
Che un barbaro stranier con modi indegni
Ad ubbidirlo ed a servir ne insegni.

SCENA VIII.

Desdemona ed Elmiro.

Elm. La figlia a' voti miei
Opportuna qui giugne.
Des. Ah! padre, lascia
Che rispettosa io baci...
Elm. Amata figlia,
Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
Dividere vo' teco il mio contento.
Des. (Che mai dirmi potrà? Spero, e pavento!)
El. Dal sen scaccia ogni duolo. Un premio or t'offro
Che a te grato sarà.
Des. (Forse d'Otello
Lo calmaro i trionfi?)
Rod. In vaga pompa
Seguire or or tu dei
Tra i plausi popolari i passi miei. (*parte.*)

SCENA IX.

Desdemona sola.

Qual enigma è mai questo! Io nol comprendo.

SCENA X.

Emilia e detta.

Des. Emilia, in quai tumulti
Sento il misero cor!
Emi. Che avvenne?
Des. Il padre
Un premio m'offre, e vuole
Che, il seno e il crin pomposamente adorno,
Festeggi insiem con lui sì fausto giorno.
Tra la speme e il timor che mi consigli?
Emi. Fingon gli amanti ognor nuovi perigli.
Ma tu non paventar. Chi sa!.. d'un padre
L'amore in lui parlò. Forse d'Otello
Alla gloria egli cede, e l'odio antico
Cangiò in amore, e gli divenne amico.
Vieni, non indugiar.
Des. Ti sieguo. Oh dio!
Palpita intanto il povero cor mio.

SCENA XI.

Pubblica sala magnificamente adorna.

Coro di Damigelle. Coro degli amici e confidenti d'Elmiro.

Coro Santo Imen! te guidi amore
Due bell'alme ad annodar.
Coro delle Damigelle.
Dell'amore — il dolce ardore
Tu procura di eternar.
Parte del Coro.
Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter.
Altra parte.
Senza te, cagion di affanno
E' d'amore ogni piacer.
Tutti Qual momento — di contento!
Tra l'amore — ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA XII.

Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo con seguito.

Des. (Dove son! che mai veggio!
Il cor non mi tradì!)
Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono,
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo
Può renderti felice.
Rod. (Che mai dirà?..)
Emi. (Qual cenno!)
Des. (Oh me infelice!)
Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.
Des. (Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!)
Elm. Nel cor d'un padre amante
Riposa amata figlia,
E' amor che mi consiglia
La tua felicità.
Rod. (Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbj e tanti,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.)
Des. Padre... tu brami... oh dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà?)
Elm. (Si arresta!.. aimè!.. sospira!
Che mai temer degg'io?)
Rod. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?
Des. Deh! taci
Elm. Che veggo!
Rod. Mi sprezza!
Elm. Resiste!
Rod. *a2* (Oh ciel! da te chieggo
Des. Soccorso, pietà.)

Elm. Deh! giura.
Des. Che chiedi?
Rod. Ah! vieni...
Des. (Che pena!)
Elm. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.
Rod. Ti parli l'amore,
Non essermi infida:
Quest' alma a te fida
Più pace non ha.
Elm. D'un padre l'amore
Ti serva di guida:
Al padre t'affida
Che pace non ha.
Des. (Del fato il rigore
A pianger mi guida:
Quest' alma a lui fida
Più pace non ha.)

SCENA XIII.

Otello nel fondo del teatro, seguito da alcuni suoi compagni, e detti.

Ote. L'ingrata, oimè! che miro!
Al mio rivale accanto!..
Seg. Taci!
Rod. Ti muova il pianto,
Ti muova il mio dolor.
Elm. Risolvi...
Ote. (Io non resisto!)
Seg. Frenati...
Elm. Ingrata figlia!
Rod. *a 2.* (Oh dio! chi mi consiglia?
Des. Chi mi dà forza al cor?)
Tutti (Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?)
Elm. Deh! giura...

Ote. Ah! ferma...
Tutti (Otello!..
Il core in sen gelò!)
Elm. Che brami?
Ote. Il suo core...
Amore mel diede,
E amore lo chiede,
Elmiro, da te.
Elm. Che ardire!
Des. (Che affanno!)
Rod. Qual alma superba!
Ote. Rammenta... mi serba *(a Des.)*
Intatta la fè.
Rod. E qual diritto mai,
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel!
Ote. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento...
Elm. Misero me! che sento!
Giurasti?
Des. È ver: giurai...

Elm. Rod. a 2.

(Per me non hai più fulmini
Inesorabil ciel!)
Elm. Vieni.
Ote. T' arresta!
Rod. Invano
L' avrai tu, mio nemico...
Elm. Empia!.. ti maledico...
Tutti Ah!... che giorno d' orror!...
(Incerta l' anima
Vacilla e geme,
La dolce speme
Fuggì dal cor.)
Rod. Parti, crudel. *(a Des.)*

Ote. Ti sprezzo.

(*Elmiro la prende, e protetto da' suoi la conduce via. Ella, rimirando con dolcezza Otello, s' allontana da lui.*)

Des. Padre!...
Elm. Non v' è perdono.
Rod. Or or vedrai chi sono:
Ote. Paventa il mio furor!
Tutti Smanio, deliro, e fremo...
Des. Smanio, deliro, e tremo...
Tutti No, non fu mai più fiero
D' un rio destin severo
Il barbaro tenor!

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanza di Elmiro.

Rodrigo e Desdemona.

Des Lasciami.
Rod. È dunque vano
Il mio dolor, l' ira del padre?
Des. Ah! vanne...
Io sol per te sono infelice.
Rod. Oh dio!
Non dir così... se mai per me sereni
Io vegga scintillar quegli occhi tuoi,
Farò, bell' idol mio, ciò che tu vuoi.
Des. Placami dunque il padre,
Rendimi l' amor suo, mostra nel petto
Qual grand' alma rinchiudi e generosa.
Rod. Ma Otello... Otello adori!
Des. Io gli son sposa.
Rod. Che ascolto! aimè! che dici!

Ah! come mai non senti
Pietà de' miei tormenti,
Del mio tradito amor?
Ma se costante sei
Nel tuo rigor crudele,
Se sprezzi i prieghi miei,
Le giuste mie querele,
Saprò con questo braccio
Spezzar l'occulto laccio,
Punire il traditor. (*parte.*)

SCENA II.

Desdemona sola.

M'abbandonò!.. disparve!.. Oh me infelice!
Che mai farò?., restar degg'io?.. seguirlo!
Terribile incertezza! Ah! chi mi aita?
Chi mi consiglia?

SCENA III.

Emilia e detta.

Des. Ah! vieni, Emilia, vieni,
Soccorrimi, previeni
L'ultima mia rovina,
Emi. Che avvenne? oh ciel! perchè così tremante?
Des. Io perderò per sempre il caro amante.
Emi. Chi tel rapisce?
Des. Il suo rival Rodrigo:
A lui svelai che sposa...
Emi. Ahi! che facesti?
Des. È tardo il pentimento:
In sì fatal momento
Sol m'addita un cammino, onde sicura
Possa giungere a lui.
Emi. Ma se sorpresa sei, se il genitore...
Des. Più riguardi non ho, non ho più tema,
Presente è il suo periglio al mio pensiere.
Salvisi... a lui mi chiama il mio dovere. (*parte.*)

SCENA IV.

Emilia sola.

Ella a perdersi va. Seguirla io deggio.
Sola... che fo! se giugne il padre? Ah! prima
Le mie compagne, le sue fide amiche
Avvertire si denno; alcun soccorso
Posso almeno sperar... in qual cimento
E' questo core in sì fatal momento! (*parte.*)

SCENA V.

Giardino nella casa di Otello.

Otello assiso nella massima costernazione.

Che feci!.. ove mi trasse
Un disperato amor! io gli posposi
La gloria, l'onor mio!
Ma che!... mia non è forse?... in faccia al cielo
Fede non mi giurò? non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò?.. potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA VI.

Jago e detto.

Jag. Perchè mesto così?.. scuotiti. Ah! mostra
Che Otello alfin tu sei.
Ote. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.
Jag. Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti:
Ma tu non dei, benchè nemico il fato,
Cader, per nostro scorno, invendicato.
Ote: Che mai far deggio?
Jag. Ascoltami... Che pensi?
In te stesso ritorna... I tuoi trionfi
Di difesa ti son... sono bastanti
I tuoi nemici ad atterrir... a farti
Sprezzare ogni altro affetto.
Ote. Quai terribili accenti!
L'interrotto parlar, i dubbj tuoi,
L'irresoluto volto

In quanti affanni involto
Hanno il mio cor!.. Spiegati. Ah! non tenermi
In sì fiera incertezza.
Jag. Altro dirti non so: dal labbro mio
Altro chieder non dei.
Ote. Chieder non deggio?.. oh dio! quanto s'accresce
Il mio timor dal tuo silenzio!.. Ah! forse
L' infida....
Jag. E perchè cerchi
Nuova cagion d' affanni?
Ote. Tu m' uccidi così. Meno infelice
Sarei se il vero io conoscessi.
Jag. Ebbene
Il vuoi?.. ti appagherò... che dico?.. io gelo!
Ote. Parla una volta.
Jag. Oh quale arcano io svelo!
Ma l' amistà lo chiede,
Io cedo all' amistà. Deh! sappi...
Ote. Ah taci!..
Aimè! tutto compresi.
Jag. E che farai?
Ote. Vendicarmi, e morir.
Jag. Morir non dei,
E in disprezzarla avrai vendetta intera.
Ote. Ma non tremenda e fiera,
Qual' io la bramo, quale amor la chiede...
E sicuro son io del suo delitto?...
(*con incertezza.*)
Ah! se tal fosse... qual in me... Tu, Jago,
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te.
Jag. Che mai tu pensi?
Confuso io son... ti parli
Questo foglio per me.
Ote. Che miro! oh dio!
Sì! di sua man son queste
Le crudeli d' amor cifre funeste.

*

Non m' inganno: al mio rivale
L' infedel vergato ha il foglio;
Più non reggo al mio cordoglio!
Io mi sento lacerar!

Jag. (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno,
Tutto già gl' inonda il seno,
E mi guida a trionfar.)

Ote. (*legge*) *Caro bene*... e ardisci, ingrata?...

Jag. (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)

Ote. *Ti son fida*... Ahimè! che leggo!
Quali smanie io sento al cor!

Jag. (Quanta gioja io sento al cor!)

Ote. *Di mia chioma un pegno*... Oh cielo!

Jag. (Cresce in lui l' atroce sdegno.)

Ote. Dov' è mai l' offerto pegno?

Jag. Ecco... il cedo con orror!

Ote. No, più crudele un' anima...

Jag. (No, più contenta un' anima...)

Ote. Jag. a 2.

No, che giammai si vide!

Ote. Il cor mi si divide
Per tanta crudeltà.

Jag. (Propizio il ciel m' arride;
L' indegna, ah! sì, cadrà.)

Ote. Che far degg' io?

Jag. Ti calma.

Ote. Lo speri invan.

Jag. Che dici?

Ote. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò.

Jag. Ed oserai?

Ote. Lo giuro.

Jag. E amore...

Ote. Io più nol curo.

Jag. T' affida: i tuoi nemici
Or dunque abbatterò.

Ote. L' ira d' avverso fato

Io più non temerò:
Morrò, ma vendicato
Sì, dopo lei morrò.

Jag. (L'ira d'avverso fato
Temer più non dovrò:
Son io già vendicato;
Di lui trionferò.) (*parte.*)

SCENA VII.

Otello solo.

E a tanto giugner puote
Un ingannevol cor!... Ma chi s'avanza?

SCENA VIII.

Rodrigo e detto.

Ote. Rodrigo!.. e che mai brami?...
Rod. A te ne vengo
Tuo nemico, se il vuoi:
Ma, al mio voler se cedi,
Tuo amico e difensor.
Ote. Uso non sono
A mentire, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico o difensor.
Rod. Oh che baldanza!
Non mi conosci ancor?
Ote. Sì, ti conosco,
Perciò non ti pavento;
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.
Rod. Ah! vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese:
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.
Ote. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi appieno
Di lei, di te dovrò.
a 2. (Qual gioja!) all'armi! all'armi!
(Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.)

SCENA IX.

Desdemona e detti.

Aimè! fermate, udite... (*arrestandoli.*)
Solo il mio cor ferite,
Cagion di tanto duol.

Rod. Ote. Des.

(Che fiero punto è questo!)
Rod. Ote. (L'indegna a me d'innante!)
Des. (L'ingrato a me d'innante!)
Ote. Rod. (Pinta ha sul reo sembiante
Tutta l'infedeltà.)
Des. (Non cangia di sembiante!
Misera, che sarà?)
Ote. Deh! sieguimi.
Rod. Ti sieguo.
Ote. Son pago alfin.
Des. T'arresta.
Ote. Vanne.
Des. Che pena è questa!
Che fiera crudeltà!
Perchè da te mi scacci?...
Qual barbaro furore?
Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fa?
Ote. Ah perfida! ed ardisci...
Rod. T'affretta.
Des. Che mai sento!
a 3. (Più barbaro tormento
Di questo non si dà.)
Des. Ah per pietà!
Ote. Mi lascia.
Des. Ma che ti feci io mai?
Ote. Or ora lo vedrai...
(Finge l'indegna ancor!)
a 3. (Tra tante smanie, e tante
Quest'alma mia delira,
Vinto è l'amor dall'ira,
Spira vendetta il cor.) (*partono*)

Des. Quest'alma che delira
Su i labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor!
L'ingrato mi lasciò! misera!.. io moro; (*sviene.*)

SCENA X.

Emilia e detta.

Desdemona ... che veggo! Al suol giacente ...
Pallor di morte le ricopre il volto...
Oh ciel!.. chi mi soccorre!
Quale ajuto recarle?..
O tu dell' alma mia parte più cara
Ascoltami, deh! riedi a questo seno...
La tua amica ti chiama... Ah! non risponde!
Gelo è il petto e la man... Chi me l' invola?
Quel barbaro dov' è?.. vorrei... che miro?..
Apre i languidi lumi... alfin respiro!
Des. Chi sei?..
Emi. Non mi conosci?
Des. Emilia! *Emi.* Ah! quella
Quell' appunto son' io. Siegui i miei passi,
Salvati, per pietà.
Des. Ma potrò mai
Rivederlo?.. abbracciarlo!.. Ah! se nol sai,
Vanne, cerca, procura...
Emi. E che mai chiedi?
Intenderti chi può?
Des. Confusa, oppressa
In me non so più ritrovar me stessa!
Che smania! aimè! che affanno!
Chi mi soccorre, oh dio!
Per sempre ahi l' idol mio
Perder così dovrò! (*Emilia parte.*)
Barbaro ciel tiranno!
Da me se lo dividi,
Salvalo almen: me uccidi:
Contenta io morirò.

SCENA XI.

Coro di damigelle; indi coro di confidenti, poi Elmiro.

Des. Qual nuova a me recate ?..
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor.

Coro di damigelle.

Trema il mio cuore, e tace.

Des. De' detti, ah! più loquace
E' quel silenzio ancor!

Si avanza il coro di confidenti.

Des. Ah! ditemi almen voi...
Coro. Che mai saper tu vuoi?
Des. Se vive il mio tesor.
Coro. Vive: serena il ciglio...
Des. Salvo dal suo periglio ?..
Altro non chiede il cor.
Elm. Qui!.. indegna!
Des. Il genitore!
Elm. Del mio tradito onore
Come non hai rossor?
Coro (Oh ciel! qual nuovo orror!)
Des. L'error d'un infelice
Pietoso in me perdona;
Se il padre m' abbandona,
Da chi sperar pietà?
Elm. No, che pietà non merti.
Vedrai fra poco, ingrata!
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.
Des. Palpita il cor nel petto,
A quel severo aspetto
Più reggere non sa!
Elm. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.
Damig. (Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto

In tanta crudeltà ?)

Conf. (Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto ,
Giusta è la crudeltà.)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una stanza da letto.

Emilia , Desdemona , in semplicissime vesti , abbandonata su di una sedia , ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah !
Emi. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di se stessa.
Che mai farò ?... chi mi consiglia ? oh cielo !...
Perchè tanto ti mostri a noi severo ?
Des. Ah ! no , di rivederlo io più non spero !
Emi. *(facendosi coraggio , ed avvicinandosi a lei.)*
Rincorati , m' ascolta .... in me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell' amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah ! parla ...
Des. Che mai dirti poss' io ?..
Ti parli il mio dolore , il pianto mio.
Emi. Quanto mi fai pietà !... Ma almen procura
Da saggia che tu sei
Di dar tregua per poco alle tue pene.
Des. Che dici ?.. che mai pensi ?.. In odio al cielo
Al mio padre , a me stessa ... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo...
Come trovar poss' io tregua o riposo ?

Sentesi da lungi un gondoliero , che canta.

Gond. » Nessun maggior dolore
» Che ricordarsi del tempo felice

» Nella miseria (1).

(*Desdemona a quel canto si scuote.*)

Des. Oh come infino al core
Giungon quei dolci accenti!

(*Alzasi, e con trasporto si avvicina alla finestra.*)

Chi sei che così canti?... Ah! tu rammenti
Lo stato mio crudele.

Emi. È il gondoliero, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando a' figli mentre il ciel s'imbruna.

Des. Oh lui felice! ah! se potessi anch'io
Sperar... vana lusinga!.. a inutil pianto
Sol mi serbasti ingiusto amor!..

Emi. (Che veggio!
S'accresce il suo dolor...)

Des. Isaura!.. Isaura!

Emi. (Essa l'amica appella,
Che, all'Affrica involata, a se vicina
Qui crebbe, e qui morìo...)

Des. Infelice ancor fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace...

Emi. (Oh! quanto è ver che ratti a un cuore oppresso
Si riuniscon gli affanni!)

Des. O tu del mio dolor dolce istrumento!
Caro pegno d'amor, che sol m'avanzi,
Io te riprendo ancora; (*prende un'arpa.*)
E unisco al mesto canto
I sospiri d'Isaura ed il mio pianto.

Assisa a piè d'un salice,
Immersa nel dolore,
Gemea trafitta Isaura
Dal più crudele amore,
L'aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
I ruscelletti limpidi

(1) *Dante.*

A' caldi suoi sospiri
Il mormorio mesceano
De' lor diversi giri:
L' aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
Salce, d' amor delizia!
Ombra pietosa appresta
(Di mie sciagure immemore)
All' urna mia funesta,
Nè più ripeta l' aura
De' miei lamenti il suon.
Che dissi!.. Ah m' ingannai!... Non è del canto
Questo il lugubre fin. M' ascolta ... oh dio!
(*Un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra.*)
Qual mai strepito è questo!..
Qual presagio funesto!
Emi. Non paventar, rimira:
Impetuoso vento è quel che spira.
Des. Io credeva che alcuno ... oh come il cielo
S' unisce a' miei lamenti!..
Ascolta il fin de' dolorosi accenti.
Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri e pianto,
Morì l' afflitta vergine
Ahi! di quel salce accanto...
Morì... che duol! l' ingrato...
Potè... ma il pianto, oh dio!
Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
Da' labbri dell' amica il bacio estremo.
Emi. Ah che dici!.. ubbidisco... (oh come io tremo!)

SCENA II.

Desdemona nel massimo dolore dirige al cielo la seguente preghiera.

Deh calma, o ciel, nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa' che l' amato bene
Mi venga a consolar.

Se poi son vani i preghi,
Di mia breve urna in seno
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar.

(Ella cala la tendina, e si getta sul letto.)

SCENA III.

Otello s' introduce nella stanza di Desdemona per una secreta porta, tenendo in mano una fiaccola ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato e solo
Nella stanza fatal... Jago involómmi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere qui seppe.

(Ei rimane per un momento attonito, indi attento guarda in giro.)

Il silenzio m' addita
Ch' ella, di mia partenza omai sicura,
Sogna il rivale, e più di me non cura.

(Riguardando verso la tendina del letto.)

Quanto t' inganni!.. ora egli al suol trafitto ...
Che dissi!.. ah! sol tu colpi al mio delitto.

(Pian piano si avvicina al letto ed apre le tendine, nel massimo tumulto del cuore.)

Che miro! aimè!.. quegli occhi, abbenchè chiusi,
Pur mi parlano al cor! Quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregi sui,
Mi colpisce, m' arresta.

(Confuso, s' allontana dal letto)

Ma se più mio non è... perchè serbarlo?
Struggasi .... E chi mai puote

(Avvicinandosi di nuovo a lei.)

Riprodurne l' egual!

(Indi si allontana da lei pieno di perplessità.)

E' sua la colpa,
Se il mio temuto aspetto
L' allontana da me? Perchè un sembiante,
Barbaro ciel, non darmi in cui scolpito
Si vedesse il mio cor?.. Forse ... che allora ...

Che dico!.. E il tradimento
Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!
(*Avvicinandosi di nuovo al letto.*)
Ahi trema il braccio ancor! crudele indugio!
(*Rimirando la face.*)
Eccone la cagion... Tolgasi... O notte
(*Spegne la face, gittandola a terra.*)
Che mi siedi sul ciglio, eternamente
Colle tenebre tue copri l'orrore
Di questo infausto giorno.

Des. (*in sogno*) Amato ben...

Ote. Che sento!.. A chi quel nome?
Sogna, o è pur desta?
(*Un lampo, che passa a traverso della finestra, gli mostra ch' ella dorme.*)
Ah! che tra i lampi il cielo
A me più chiaro il suo delitto addita,
E a compir la vendetta il ciel m' invita.
(*Un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta, e tra frequenti lampi riconosce Otello.*)

Ote. Iniqua!

Des. Aimè!.. che veggo!...
Come mai qui giungesti?..
Come tu puoi?.. ma no... contenta io t'offro
Inerme il petto mio,
Se più quell' alma tua pietà non sente..

Ote. La tradisti, crudel!

Des. Sono innocente.

Ote. Ed osi ancor, spergiura!..
Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
Mi trafiggono a gara!

Des. (Ah padre!..) Ah che mai feci!
E' sol colpa la mia d'averti amato.
Uccidimi se vuoi, barbaro! ingrato!
Non arrestare il colpo...
Vibralo a questo core,
Sfoga il tuo reo furore,

Intrepida morrò.

Ote. Ma sappi, pria che mori,
Per tuo maggior tormento,
Che già il tuo bene è spento,
Che Jago il trucidò.

Des. Jago! che ascolto!.. oh dio!
Barbaro! che facesti?
Fidarti a lui potesti?
A un vile traditor?

Ote. Vile!.. ah! sì, ben comprendo
Perchè così ti adiri;
Ma inutili i sospiri
Or partono dal cor. *(i lampi continuano.)*

Des. Ah crudel!

Ote. Oh rabbia! io fremo!

Des. Oh qual giorno!

Ote. Il giorno estremo...

Des. Che mai dici?

Ote. A te sarà.
(Ah! quel volto, a mio dispetto.
Di furor disarma il petto,
In me desta ancor pietà.)

Des. (Per lui sento ancor nel petto
Benchè ingiusto, un dolce affetto,
Per lui sento ancor pietà.)
(*Comincia il temporale.*)

Ote. (Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Accresci co' tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile
Accresci il mio furor!)

Des. (Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragore orribile
I palpiti e l' orror.)

(*Il temporale cresce, i tuoni succedonsi con gran fragore.*)

Des. O ciel! se me punisci,
È giusto il tuo rigor.
(*I tuoni cessano, ma i lampi continuano.*)
Ote. Tu d' insultarmi ardisci!
Ed io m' arresto ancor?
Des. Uccidimi... ti affretta,
Saziati alfin crudel!
Ote. Si compia la vendetta.
(*La prende, la spinge sul letto, e nell' impugnare il ferro Desdemona sviene. Egli vibra il colpo.*)
Des. Aimè!..
Ote. Mori infedel!
(*Otello si allontana dal letto nel massimo disordine e spavento, cerca di occultare il suo delitto e l' oggetto del suo dolore con tirare le tendine del letto.*)
Dopo un breve silenzio.
Ote. Che sento!.. Chi batte?...
Luc. Otello! (*da fuori.*)
Ote. Qual voce!...
Occultati atroce
Rimorso nel cor!.
(*Otello apre la porta.*)

SCENA IV.

Lucio e detto.

Ote. Rodrigo?..
Luc. Egli è salvo.
Ote. E Jago?
Luc. Perisce.
Ote. Ah! chi lo punisce?
Luc. Il cielo, l' amor.
Ote. Che dici?.. e tu credi?
Luc. Ei stesso le trame,
Le perfide brame,
Sorpreso, svelò.
Ote. Che ascolto!..
Luc. Ah! già tutti

Deh! mira contenti.

Ote. A tanti tormenti
Più regger non so!

SCENA V. ED ULTIMA.

Doge, Elmiro, Rodrigo con seguito, e detti.

Dog. Per me la tua colpa
Perdona il Senato.

Elm. Già riedo placato
Qual padre al tuo sen.

Rod. Il perfido Jago
Cangiò nel mio petto
Lo sdegno in affetto...
Ti cedo il tuo ben.

Ote. Che pena!.

Coro Che gioja!

Doge Rod.

Accogli nel core
Il pubblico amore,
La nostra amistà.

Elm. La man di mia figlia...

Ote. La man di tua figlia!.. (*con sorpresa.*)
Sì... unirmi a lei deggio...
Rimira... (*scuopre la tendina.*)

Elm. Che veggio!..

Ote. Punito m' avrà... (*si uccide.*)

Tutti. Ah!..

(*Cala il sipario.*)

REGISTRATO

7412